

Polemica sui Fori Sotto i sassi di Roma

La polemica in atto a Roma sull'opportunità o meno di sopprimere la celebre via dei Fori Imperiali, procedendo agli scavi archeologici, è provvista di connotati di genere così singolare da metter conto di occuparsene: ciò che interessa non sono gli opposti punti in discussione, ma l'ideologia che anima rispettivamente i fautori e gli oppositori, e da cui si rivela un panorama assai significativo dell'Italia odierna.

Fu errore la realizzazione di via dell'Impero (come si chiamava durante il regime fascista)? Sotto l'aspetto urbanistico, la grande arteria di scorrimento si riallacciava all'ampio spazio ottenuto in epoca «liberale» ampliando piazza Venezia e costruendo, sulle falde del colle capitolino, il colossale monumento a Vittorio Emanuele II, quanto al traffico, il rapidissimo aumento della città imponeva un nuovo collegamento tra l'asse del Corso e i quartieri orientali, risultando del tutto insufficienti le sole via Nazionale e la via Cavour (ambidue di epoca post-unitaria), di cui la seconda sboccava in una rete di viuzze.

È vero che per realizzare via dell'Impero si procedette a demolizioni assai estese; ma cosa erano queste rispetto a quanto era avvenuto tra il 1870 e il 1920? In quei cinquanta anni, un terzo circa della città papale era stato abbattuto dal piccone; per la creazione del lungotevere, del corso Vittorio Emanuele, di via Nazionale e dei nuovi quartieri non si era esitato a far sparire monumenti insigni, cancellandoli (palazzo Altovini, il Casino Peretti, San Salvatore al Ponte, Palazzo Veralli) o mutilandoli (San Silvestro al Quirinale, Ponte Elio) per finire nel colossale scempio del monumento, cui furono sacrificati Palazzo Torlonia, la casa di Michelangelo, la torre di Paolo III, il Palazzetto Venezia.

Ancora all'Italia «liberale» spetta la distruzione di innumerevoli ville, alcune di fama mondiale, come la Ludovisi, l'Altieri, per non dire delle altre minori (Palombara, Giustiniani, Strozzi, Altamps, Patrizi) alcune delle quali furono irrimediabilmente sconciate, riducendole in superficie (Bonaparte, Aldobrandini, Barberini). Sotto l'aspetto delle demolizioni, dunque, bisogna ammettere che nessuno degli edifici distrutti per aprire la via dell'Impero era paragonabile per importanza storica o artistica, a quel che era andato perso (suscitando proteste assai blande) da quando Roma aveva subito la triste sorte di diventare la capitale dell'Italia unita.

Ma c'è infine il lato archeologico della questione: la via,

(Segue dalla 1ª pagina)

che oggi si pensa di sopprimere, corre sopra l'area occupata nella città antica, da una serie di monumenti imperiali, i Fori di Cesare, Augusto, Nerva, Vespasiano e Traiano. Salvo il penultimo oggi completamente sotterrato questi sono visibili solo parzialmente, e specie quello di Traiano, ancora sepolto in alcune delle parti più ricche e famose, famose cioè prima del settimo secolo, quando la città antica cominciò a crollare e interrarsi. In effetti, i lavori e le ricerche effettuati dal fascismo ricalcarono un progetto che era stato elaborato molti decenni prima, soprattutto a cura di Corrado Ricci; esso prevedeva l'isolamento del lato nord dei Fori, cioè dei mercati traianei, del muro di cinta del Foro di Augusto e delle cosiddette «colonnacce» di un avanzo cioè del Foro di Nerva. Nel lato sud, invece, si scavò un tratto del Foro di Cesare, dove vennero alla luce parte della Basilica Argentina; oltre al podio e ad avanzi delle colonne del Tempio di Venere Genitrice. Per il resto, l'area rimase coperta e, ai due lati della nuova sede stradale, fu sistemata a giardini.

Alla luce dei criteri storici e archeologici odierni, è deplorabile che nella sistemazione degli avanzi romani, si distruggessero senza pietà tutti i resti di epoche posteriori, ad esempio quelli di un grande edificio alto-medievale innalzato dai monaci Basiliensi sulle fondamenta del Tempio di Marte Ultore. Ma tale era il criterio dell'epoca, che si rifaceva ad una lunga tradizione, e di cui esempio illustre è l'Arco di Tito, per sistemare il quale Giuseppe Valadier non esitò a distruggere la Torre Cartularia e la Fortezza dei Frangipani, mentre il Fea, credendola del Medioevo, demoliva verso il 1830 tutta la parte superiore dell'arco quadrifronte al Foro Boario, parte che invece era della stessa epoca, anche se in mattoni, del sottostante monumento in marmo. E gli esempi potrebbero essere moltiplicati: nelle vedute di Atene, eseguite verso il 1819 dal francese Louis Dupré, si stenta a credere che la collina fortificata e turrita che si vede negli sfondi sia l'Acropoli, tanto radicale è stata ivi l'eliminazione degli avanzi bizantini, franchi, veneziani e turchi. Sommaramente deplorabile fu invece, in via dell'Impero, l'eliminazione della collina della Velia, che divideva i Fori dal Colosseo; ma allora si credette fosse gran risultato il potere vedere quest'ultimo da piazza Venezia, così come, nella guer-

ra del Kippur, i militari israeliani ritennero opportuno creare una prospettiva abbattendo, a poche ore dall'ingresso a Gerusalemme, tutta una serie di case attorno al Muro del Pianto, che oggi, alterati i rapporti spaziali, risulta rimpicciolito e immeschinato.

È perlomeno strano che in una città come Roma, afflitta da innumerevoli problemi di estrema gravità e che attendono da decenni una soluzione, si pensi oggi di procedere allo smantellamento della via dei Fori Imperiali e allo scavo archeologico di tutta l'area. Certamente, sarebbe di grande interesse conoscere con esattezza come si svolgeva la fronte del Foro Traiano, o il raccordo tra quelli di Augusto, Traiano e Cesare, o anche dove mai si trovasse il Tempio di Giano. Ma è proprio il caso di dare il via, nelle situazioni attuali, ad un'impresa del genere, che oltre ad essere costosissima manca sin d'ora delle infrastrutture necessarie?

Pare incredibile che si pensi

ad ingrandire l'area archeologica quando non si riesce a tener in modo civile neppure il Colosseo, trasformato in enorme orinatoio, e divenuto pericoloso punto di raccolta della più sferzata delinquenza? Quel Colosseo la cui arena attende di venir ricoperta da un tavolato impermeabile, come era nei progetti poi interrotti dalla guerra del 1940? È proprio il caso di mettere mano ad uno scompiglio così vasto in una città che dal 1950 attende la sistemazione della Galleria Nazionale, il cui Museo Nazionale cade a pezzi, il cui Antiquarium comunale è chiuso da quaranta anni? Nasce il sospetto che il «battage» suscitato attorno alla via dei Fori Imperiali abbia come fine di sollevare gran-polverone nascondendo i veri problemi che assillano Roma. E nasce anche il sospetto che i fautori dello scavo non si rendano ben conto di quel che effettivamente c'è sottoterra. Ma su questo punto ci si contenta di tornare tra breve.

Federico Zeri